



24/07/22

domenica / H. 18

Villar Pellice

Villaggio
Crumière

Fabio Pasquet: Voce / Voix
Monia Boaglio: Voce / Voix
Gilberto Bonetto: Pianoforte/ Piano
Alessandro Raise: Batteria / Batterie
Massimo Lafronza: Contrabbasso / Contrebasse
Ilaria Bellone: Flauto / Flute
Alessandro Chiappetta: Chitarra / Guitare

Tempo di vivere

La canzone è quella forma espressiva capace di racchiudere tutto un mondo in poche parole e di trasformare l'effimero in epopea. Un pettegolezzo a mezza voce che distrugge un'esistenza, il suono lontano di una fisarmonica che rievoca gioie e dolori, l'aspirazione alla libertà di reinventare ogni giorno la vita e l'amore saranno alcune delle esperienze narrate in questa serata attraverso brani memorabili di Edith Piaf, Charles Aznavour e Georges Moustaki.

Le temps de vivre

La chanson est cette forme expressive qui condense tout un monde en quelques mots et qui transforme l'éphémère en épopée. Un ragot destructeur prononcé à mi-voix, une java donnant envie de gueuler, des mots disant la certitude que tout peut changer un jour et tant d'autres expériences seront évoquées par des chansons mémorables d'Edith Piaf, Charles Aznavour et Georges Moustaki.

Samedi
et dimanche
avec le français,
la musique et le chant
edizione 2022

Ciclo di concerti volti
all'approfondimento linguistico francese
in diversi comuni del territorio.

UN PARCOURS LINGUISTIQUE: ses raisons

Pour réaliser ce parcours linguistique, historique et culturel, nous avons choisi, dans les paroles des chansons, un certain nombre de mots-clés et d'expressions plus ou moins connues, d'usage courant ou désuètes, sophistiquées ou du jargon, sérieuses ou bizarres que nous avons traduites, expliquées ou développées en note de bas de page. Outre les textes et leur traduction, vous trouverez donc, en bas de la page, une sorte de glossaire linguistico-culturel. Les mots qui le composent ne sont que des exemples d'une langue-culture extrêmement riche. Nous nous plaisons de penser que, par curiosité, vous vous aventurerez dans les pages d'un dictionnaire, ou que vous trouverez le temps de flâner parmi les avenues littéraires de cette belle langue sœur.

TEMPS DE VIVRE EN QUATRE MOTS

La chanson est cette forme expressive qui condense tout un monde en quelques mots et qui transforme l'éphémère en épopée. Un ragot destructeur prononcé à mi-voix, une java donnant envie de gueuler, des mots disant la certitude que tout peut changer un jour et tant d'autres expériences seront évoquées par des chansons mémorables d'Edith Piaf, Charles Aznavour et Georges Moustaki.

Par sa voix puissante et mordante, Edith Piaf, a su transmettre à travers ses chansons une passion infinie pour la musique et pour la vie. Née dans la misère en 1915, commence à chanter dans la rue à 15 ans et puis dans les bals musettes. Introduite dans le monde des cabarets, elle est aussitôt acclamée et plébiscitée et passe rapidement au rang de star internationale. Malgré ce succès phénoménal, sa vie est marquée par drames personnels, excès et souffrance. Charles Aznavour a été auteur-compositeur et acteur. Né à Paris d'immigrés arméniens, il intègre le monde du théâtre parisien à 9 ans seulement mais sera découvert comme chanteur par Edith Piaf qui l'emmène en tournée en France, aux États-Unis d'Amérique et au Canada, lui permettant de devenir très vite connu. Artiste plurilingue, il a chanté en huit langues différentes (français, anglais, italien, napolitain, espagnol, allemand, arménien et russe) et écrit plus de 1000 chansons.

Georges Moustaki c'est le *méthèque*, l'étranger, l'apatride, l'artiste de frontière. Né à Alexandrie en Egypte en 1934 d'une famille d'origine italienne, il émigre à Paris où il travaille comme journaliste en tant que pianiste. Sa carrière monte à la rencontre avec Piaf pour qu'il écrive des chansons mémorables telles que *Milord*. Artiste engagé et humaniste, il a réuni poésie, politique et chanson. Il s'est éteint à Paris en 2013.

UN PERCORSO LINGUISTICO: i motivi

Per realizzare questo percorso linguistico, storico e culturale, abbiamo isolato dai testi francesi delle canzoni alcune parole-chiave ed espressioni, più e meno conosciute, d'uso corrente o desuete, sofisticate o gergali, serie o bizzarre che abbiamo tradotto, spiegato, espanso in nota.

Oltre ai testi e alla loro traduzione, troverete quindi a piè pagina una sorta di glossario linguistico-culturale. Le parole che lo compongono non sono che piccoli "assaggi" di una lingua veicolo di una cultura straordinariamente ricca. Ci piace pensare che, spinti da una qualche curiosità, vi avventurerete a vagabondare, come abbiamo fatto noi, tra le pagine di un dizionario o a passeggiare tra le aiuole letterarie di questa nobile lingua nostra consorella.

TEMPO DI VIVERE IN QUATTRO PAROLE

La canzone è quella forma espressiva capace di racchiudere tutto un mondo in poche parole e di trasformare l'effimero in epopea. Un pettegolezzo a mezza voce che distrugge un'esistenza, il suono lontano di una fisarmonica che rievoca gioie e dolori, l'aspirazione alla libertà di reinventare ogni giorno la vita e l'amore saranno alcune delle esperienze narrate in questa serata attraverso brani memorabili di Edith Piaf, Charles Aznavour et Georges Moustaki.

Edith Piaf, con la sua voce potente e graffiante, ha saputo trasmettere una passione infinita per la musica e per la vita. Nata in miseria nel 1915, comincia a cantare per strada e nelle feste popolari a 15 anni. Introdotta nel favoloso mondo dei cabarets, ottiene subito enormi successi e si trasforma presto in una star internazionale. Nonostante questo successo fenomenale, la sua vita sarà segnata da drammi, eccessi e sofferenze. Charles Aznavour è stato cantautore e attore. Nato a Parigi nel 1924 da immigrati armeni, entra nel mondo teatrale a soli 9 anni e come cantante viene scoperto da Edith Piaf, che lo porta in tournée in Francia, negli Stati Uniti d'America e in Canada dove diventa una star. Artista poliglotta, ha cantato in almeno 8 diverse lingue (francese, inglese, italiano, napoletano, spagnolo, tedesco, armeno e russo) e scritto più di 1000 brani.

Georges Moustaki è il *méthèque*, lo straniero, l'apolide, l'artista di frontiera. Nato ad Alessandria d'Egitto nel 1934 da una famiglia d'origine italiana, emigrò a Parigi dove fu giornalista e pianista. La sua carriera decolla quando incontra Edith Piaf per cui scrive brani indimenticabili come *Milord*. Artista impegnato e profondamente umanista, ha unito poesia, politica e canzone. Si è spento a Parigi nel 2013.

HYMNE A L'AMOUR¹ - INNO ALL'AMORE

Le ciel bleu sur nous peut s'effondrer Et la terre peut bien s'écrouler Peu m'importe, si tu m'aimes Je me fous du monde entier Tant que l'amour inondera mes matins Tant que mon corps frémit sous tes mains Peu m'important les problèmes Mon amour puisque tu m'aimes J'irais jusqu'au bout du monde Je me ferais teindre en blonde Si tu me le demandais J'irais décrocher la lune J'irais voler la fortune Si tu me le demandais Je renierais ma patrie Je renierais mes amis Si tu me le demandais On peut bien rire de moi Je ferais n'importe quoi Si tu me le demandais Si un jour la vie t'arrache à moi Si tu meurs que tu sois loin de moi Peu m'importe si tu m'aimes Car moi je mourrais aussi Nous aurons pour nous l'éternité Dans le bleu de toute l'immensité Dans le ciel, plus de problèmes Dieu réunit ceux qui s'aiment.²	Il cielo blu sopra di noi può accasciarsi E la terra può pure sgretolarsi Poco m'importa, se tu mi ami Me ne frego di tutto il mondo Fintanto che l'amore inonderà i miei mattini Fintanto che il mio corpo fremerà sotto le tue mani Poco importa dei problemi Amore mio poiché tu m'ami Andrei fino alla fine del mondo Mi farei tingere di biondo Se tu me lo chiedessi Andrei a staccare la luna Andrei a derubare la fortuna Se tu me lo chiedessi Rinnegherei la mia patria Rinnegherei i miei amici Se tu me lo chiedessi Si potrà anche ridere di me Io farei qualsiasi cosa Se tu me lo chiedessi Se un giorno la vita ti strappasse da me Se tu morissi lontano da me Poco importa se tu mi ami Perché anch'io morirei Noi avremo per noi l'eternità Nel blu di tutta l'immensità Nel cielo, niente più problemi Dio riunisce coloro che si amano
--	---

¹ **Hymne à l'amour**: canzone scritta e interpretata da Édith Piaf con musica di Marguerite Monnot, registrata nel 1950. Édith Piaf scrisse questa canzone in memoria del grande amore della sua vita, il pugile francese Marcel Cerdan, morto nel 1949 in un incidente aereo. Questa canzone dai toni tristi e profondi costituisce uno dei maggiori successi della nota cantante francese ed è tutt'oggi associata ai ricordi della Parigi esistenzialista del dopoguerra e simbolo di un certo modo di affrontare la vita, rispecchiando la reale situazione di moltissime coppie divise dal secondo conflitto mondiale, allora da poco cessato. Dopo Édith Piaf questa canzone venne ripresa da altri cantanti (con piccole variazioni del testo in alcuni casi, come avvenne con la versione di Johnny Hallyday). In inglese la canzone prese addirittura un nuovo nome: *If You Love Me (Really Love Me)*, cantata fra le altre da Kay Starr nel 1954. Nel Québec francofono la cantante Nicole Martin ha utilizzato questa canzone per dare il titolo al suo album del 1976 e l'*Hymne à l'amour* divenne uno dei suoi maggiori successi. Nel 2010 ne è stata registrata una cover dalla cantante giapponese Utada Hikaru, intitolata *Hymne à l'amour (Ai no Anthem)*, versione caratterizzata da un testo composto dalla parte originale in francese e da una nuova parte in giapponese. La canzone è stata anche reinterpretata da vari artisti americani, tra i quali Jeff Buckley, grande ammiratore della cantante francese. Infine, il titolo di questa canzone ha ispirato il titolo al romanzo omonimo di Anne Wiazemsky pubblicato nel 1996.

² **Dieux réunit ceux qui s'aiment**: Dio unisce coloro che si amano, dice questa canzone. Qualche anno prima, la notissima *Les Feuilles mortes* di Prévert et Kosma ammoniva «Mais la vie sépare ceux qui s'aiment» (Ma la vita separa coloro che si amano). In questo brano, però, al dolore della vita, pone rimedio la bontà di un'entità divina capace di comprendere e favorire l'amore. Inoltre, questo verso sembra rimandare alla possibilità di una felicità ultraterrena, una nuova vita in cui «Dieux réunit ceux qui s'aiment».

TOI ET MOI³ – TU ED IO

Toi et moi Deux cœurs qui se confondent Au seuil de l'infini Loin du reste du monde Haletants et soumis À bord du lit Qui tanguent⁴ et va Sous toi et moi	Tu ed io Due cuori che si confondono Alle soglie dell'infinito Lontano dal resto del mondo Affannati e sottomessi Al bordo del letto Che continua a dondolare Sotto te e me
Toi et moi Libérés des mensonges Et sevrés des tabous⁵ Quand la nuit se prolonge Entre râles et remous Nos songes fous Inventent un nous	Tu ed io Liberi dalle bugie E privi dai tabù Quando la notte si prolunga Tra ansimi e movimenti sensuali I nostri sogni folli Inventano un noi
Entre chien et loup dans nos rêves déserts L'amour a su combler les silences Et nous, ses enfants nus, vierges de nos hier Devenons toi et moi, lavés de nos enfers	Tra cane e lupo nei nostri sogni deserti L'amore ha saputo colmare i silenzi E noi, suoi figli nudi, vergini dei nostri ieri Diventiamo tu ed io, purificati dai nostri inferni
Porte-moi Au-delà des angoisses À l'appel du désir Du cœur de nos fantasmes Aux confins du plaisir Que Dieu créa Pour toi et moi	Portami Oltre le angosce Al richiamo del desiderio Del cuore dei nostri fantasmi Ai confini del piacere Che Dio creò Per te e me
J'étais sans espoir, tu as changé mon sort Offrant à ma vie une autre chance Les mots ne sont que mots, les tiens vibraient si fort Qu'en parlant à ma peau ils éveillaient mon corps	Ero senza speranza, tu hai cambiato il mio destino Offrendo alla mia vita un'altra occasione Le parole non sono altro che parole, ma le tue vibravano così forte Che parlando alla mia pelle hanno risvegliato il mio corpo

³ **Toi et Moi**: canzone scritta nel 1994 da Charles Aznavour, Jean-Pierre Bourtayre e Jacques Revaux. Il brano è stato originariamente pubblicato sull'album di grande successo di Aznavour del 1994, giustamente intitolato *Toi et Moi*. Nel 1995 fu pubblicata la versione inglese intitolata *You and Me*, così come la versione spagnola *Tú y Yo*. Nel 2018 Charles Aznavour ne ha cantato una nuova versione duettando con la cantante russa Polina Gagarina.

⁴ **Tanguer**: Di origini incerte ma probabilmente derivante da *tangi* (termine di una antica lingua scandinava), il verbo francese *tanguer* attualmente ha il significato di "beccheggiare, ondeggiare". In ambito nautico, già dal 1654, il termine si riferiva al movimento oscillatorio della prua di una barca. Parlando di una persona, già dal 1872 e ancora oggi, significa "barcollare, andare a destra e a sinistra camminando".

⁵ **Tabous**: Il termine *tabù* (*tabou* in francese) è originario della lingua di Tonga, idioma sviluppatosi in diverse isole polinesiane, ed originariamente significava "segnato, fortemente marcato" ed era riferito ad una serie di usanze, norme e tradizioni che regolavano la vita di questi popoli. Il concetto di tabù era ormai comune a tutte le popolazioni del mondo, ma questo termine entrò a far parte del lessico occidentale (*tabou* in Francia, *taboo* in Inghilterra, *tabú* in Spagna, *tabu* in Portogallo, *taboe* in Olanda, *tabu* in Germania) solo grazie ai numerosi viaggi che gli europei intrapresero nel Sud Pacifico: il primo occidentale a venire a contatto con questo termine fu, infatti, il navigatore James Cook nel 1768. In realtà, per molto tempo, questo termine non si affermò come parola occidentale corrente e si dovette aspettare il 1912 quando Sigmund Freud scrisse il suo saggio sulla psicoanalisi *Totem und Tabu* (*Totem e Tabù* in italiano).

Aime-moi Fais-moi l'amour encore Encore et parle-moi Pour que jusqu'aux aurores Aux sources de nos joies Mes jours se noient Dans toi et moi.	Amami Fammi l'amore ancora Ancora e parlami Perché fino all'aurora All'origine delle nostre gioie I miei giorni si annegano In te e me.
---	---

LE TEMPS DE VIVRE⁶ – LA NOSTRA VITA⁷

Nous prendrons le temps de vivre D'être libres, mon amour Sans projets et sans habitudes Nous pourrons rêver notre vie Viens, je suis là, je n'attends que toi Tout est possible, tout est permis Viens, écoute ces mots qui vibrent Sur les murs du mois de mai Ils nous disent la certitude Que tout peut changer un jour Viens, je suis là, je n'attends que toi Tout est possible, tout est permis Nous prendrons le temps de vivre D'être libres, mon amour Sans projets et sans habitudes Nous pourrons rêver notre vie.⁸	Vieni, prendiamoci la nostra vita Amore mio, in libertà Noi sogneremo la nostra vita Senza abitudini né falsità Vieni da me Io ti aspetto laggiù Dove il verbo proibire Non si usa ormai più Vieni, ascolta quelle parole Vibran sui muri della città Esce per strada da fabbriche e scuole La certezza che un mondo migliore verrà Vieni da me Io ti aspetto laggiù Dove il vero proibire Non si usa ormai più Dai, prendiamoci la nostra vita Amore mio, in libertà Noi sogneremo la nostra vita Senza abitudini né falsità.
--	--

⁶ **Le temps de vivre**: scritta da Georges Moustaki, questa canzone fu inizialmente interpretata da Hénia Ziv, ovvero Hénia Suchar, attrice francese di origine ucraina che fu compagna sia del regista Bernard Paul sia, poi, di Moustaki. La canzone era contenuta nella colonna sonora del film di Bernard Paul *Le temps de vivre* (1968) con Marina Vlady e Frédéric de Pasquale, trasposizione di un libro di André Remacle, scrittore comunista marsigliese. Libro e film narrano le vicende del muratore sfruttato e malpagato Louis e della moglie Marie. Le difficoltà economiche e lavorative rischiano di compromettere l'equilibrio della famiglia ma una presa di coscienza anche politica permetterà ai due di tenere salde le redini del loro rapporto. La traduzione, messa a punto da Enrico Medail, è piuttosto fedele all'originale.

⁷ **La nostra vita**: versione italiana scritta da Bruno Lauzi e Georges Moustaki.

⁸ Traduzione letterale dal francese: Ci prenderemo il tempo di vivere/ Di essere liberi, amore mio/ Senza progetti e senza abitudini/ Potremo sognare la nostra vita/ Vieni, sono qui, non sto aspettando altri che te/ Tutto è possibile, tutto è permesso/ Vieni, ascolta queste parole che vibrano/ Sulle pareti del mese di maggio/ Ci dicono la certezza/ Che tutto può cambiare un giorno/ Vieni, sono qui, non sto aspettando altri che te/ Tutto è possibile, tutto è permesso/ Ci prenderemo il tempo di vivere/ Di essere liberi, amore mio/ Senza progetti e senza abitudini/ Potremo sognare la nostra vita.

ET MOI DANS MON COIN⁹ – E IO DAL CANTO MIO

Lui il t'observe Du coin de l'œil Toi tu t'énerves Dans ton fauteuil ¹⁰ Lui te caresse Du fond des yeux Toi tu te laisses Prendre à son jeu	Lui ti osserva Con la coda dell'occhio Tu ti agiti Nella tua poltrona Lui ti accarezza Dal fondo degli occhi Tu ti fai prendere Dal suo gioco
Et moi dans mon coin Si je ne dis rien Je remarque toutes choses Et moi dans mon coin Je ronge mon frein En voyant venir la fin	Ed io dal canto mio Se non dico niente Noto tutto quanto Ed io dal canto mio Mi tengo a freno Vedendo giungere la fine
Lui il te couve Fiévreusement Toi tu l'approuves En souriant Lui il te guette Et je le vois Toi tu regrettes Que je sois là	Lui ti coccola Febbrilmente Tu l'approvi Sorridente Lui ti spia Ed io lo vedo A te dispiace Ch'io ci sia
Et moi dans mon coin Si je ne dis rien Je vois bien votre manège Et moi dans mon coin Je cache avec soin Cette angoisse qui m'étreint	Ed io dal canto mio Se non dico niente Capisco il vostro intrigo Ed io dal canto mio Nascondo con cura Questa angoscia che mi opprime
Lui te regarde Furtivement Toi tu bavardes Trop librement Lui te courtise À travers moi Toi tu te grises Ris aux éclats	Lui ti guarda Furtivamente Tu chiacchieri Trop liberamente Lui ti corteggia Attraverso me Tu t'inebri Ridi di gusto
Et moi dans mon coin Si je ne dis rien J'ai le cœur au bord des larmes ¹¹	Ed io dal canto mio Se non dico niente Ho il cuore quasi in lacrime

⁹ **Et moi dans mon coin**: brano proposto per la prima volta da Charles Aznavour nel 1966 e solo un anno dopo arrivato fino in Inghilterra nella versione proposta da David Newburge con il titolo *And I in my chair* (E io sulla mia sedia). Sarà la versione inglese ad essere ripresa nuovamente nel 1973 da Liza Minnelli e poi nel 1976 da Liesbeth List.

¹⁰ **Fauteuil**: Il termine *fauteuil* non indica soltanto *un siège à dossier et à bras pour une personne* (un sedile con schienale e braccia per una persona, ovvero una poltrona); *fauteuil* può anche indicare *un siège numéroté attribué à chaque membre de l'Académie française* (sedile numerato attribuito ad ogni membro dell'*Académie française*) o *la siège du président* (la poltrona presidenziale).

¹¹ **J'ai le cœur au bord des larmes**: Sono diversi i modi di dire, non solo nella lingua francese, che si riferiscono a *les larmes* (le lacrime): si pensi a *pleurer toutes les larmes de son corps* (piangere tutte le lacrime che si ha in corpo), *avoir une crise de larmes* (avere una crisi di lacrime), *avoir les larmes aux yeux* (avere le lacrime agli occhi), *avoir des larmes*

Et moi dans mon coin Je bois mon chagrin¹² Car l'amour change de main Oh, non, non, c'est rien, peut-être un peu de fatigue Ah, pas de tout, qu'est-ce que tu vas chercher là Non, Non, j'ai passé, une excellente soirée.	Ed io dal canto mio Mando giù il mio dispiacere Poiché l'amore cambia di mano Oh, no, no, non è niente, forse un po' di stanchezza Ah, niente affatto, cosa vai a pensare? No, no, ho passato una bellissima serata.
---	--

dans la voix (letteralmente avere le lacrime nella voce, ovvero avere la voce rotta dal pianto), *larmes de crocodile* (lacrime di coccodrillo).

¹² **Chagrin**: sostantivo francese che in italiano significa "afflizione, dolore, pena". Curiosamente, il termine nasce nell'ambito della pelletteria (in italiano *zigrino*) per indicare una pelle ruvida, coperta di dentelli cutanei tipica di certi pesci, usata per la levigazione dell'avorio e dell'ebano o per la foderatura di astucci e oggetti d'uso. Celebre a questo proposito il romanzo di Balzac *La peau de chagrin* (La pelle di zigrino): spunto per il titolo del libro è un talismano che dovrebbe permettere al protagonista della storia, Raphael de Valentin, di dare soddisfazione alle proprie veementi passioni. Questa pelle di zigrino ha però la caratteristica di essere tagliata su misura della vita di Raphael ed è così destinata a ridursi progressivamente, a restringersi ad ogni nuova gioia provata, fino a sparire del tutto, come il suo proprietario. L'accezione maggiormente in uso del sostantivo *chagrin* è però quella legata a un'afflizione, una sofferenza, un dispiacere che può anche condurre alla morte come spesso accade nelle canzoni d'amore (Ex. mourir de chagrin = morire di dolore).

MON MANÈGE A MOI (TU ME FAIS TOURNER LA TÊTE)¹³ – LA MIA GIOSTRA (MI FAI GIRAR LA TESTA)

Tu me fais tourner la tête Mon manège à moi c'est toi Je suis toujours à la fête Quand tu me tiens dans tes bras Je ferais le tour du monde Ça ne tourn'rait pas plus qu'ça La Terre n'est pas assez ronde Pour m'étourdir autant qu'toi Qu'est-ce qu'on est bien tous les deux Quand on est ensembl' nous deux Quelle vie on a tous les deux Quand on s'aime comme nous deux On pourrait changer d'planète Tant qu'j'ai mon cœur près du tien J'entends les flonflons de la fête Et la terre n'y est pour rien Ah oui, parlons-en de la terre Pour qui elle se prend, la terre? Ma parole y a qu'elle sur Terre Y a qu'elle pour faire tant de mystères Mais pour nous il y a pas de problèmes Car c'est pour la vie qu'on s'aime Et s'il y avait pas d'vie même Nous on s'aimerait quand même Car Tu me fais tourner la tête Mon manège à moi c'est toi Je suis toujours à la fête Quand tu me tiens dans tes bras Je ferais le tour du monde Ça ne tourn'rait pas plus qu'ça La Terre n'est pas assez ronde Pour m'étourdir autant qu'toi Je ferais le tour du monde Ça ne tourn'rait pas plus qu'ça La Terre n'est pas assez ronde Mon manège à moi c'est toi!	Tu mi fai girare la testa La giostra mia sei tu Ogni giorno è una festa Quando mi stringi tra le tue braccia Se facessi il giro del mondo Non girerebbe tanto così La Terra non è abbastanza tonda Per stordirmi come fai tu Come stiamo bene insieme Quando siamo insieme noi due Che vita che facciamo Quando due si amano come noi Potrebbero cambiare il pianeta Finché il mio cuore è vicino al tuo Sento i caroselli della festa E la terra è altrove Ah sì, parliamone della terra Per chi si prende? Parola mia si crede chissà chi Solo lei fa tanto la misteriosa Ma per noi non c'è problema Perché l'amore è per sempre E se anche non ci fosse vita Noi ci ameremmo lo stesso Perché Tu mi fai girare la testa La giostra mia sei tu Ogni giorno è una festa Quando mi stringi tra le tue braccia Se facessi il giro del mondo Non girerebbe tanto così La Terra non è abbastanza tonda Per stordirmi come fai tu Se facessi il giro del mondo Non girerebbe tanto così La Terra non è abbastanza tonda Per stordirmi come fai tu
---	---

¹³ **Mon manège à moi**: canzone di Édith Piaf del 1958, tratta dall'album *A L'Olympia - N° 3*, musicato da Norbert Glanzberg su testo di Jean Constantin. A seguito di un equivoco, Constantin scrisse il testo su un brano che non era destinato a diventare una canzone, ma a far parte della colonna sonora del film *Mon oncle* di Jacques Tati. Tuttavia, la canzone divenne uno dei più grandi successi di Édith Piaf.

IL FAUT SAVOIR¹⁴ – BISOGNA SAPERE

Il faut savoir encore sourire Quand le meilleur s'est retiré Et qu'il ne reste que le pire¹⁵ Dans une vie bête à pleurer Il faut savoir, coûte que coûte, Garder toute sa dignité Et malgré ce qu'il en coûte S'en aller sans se retourner Face au destin qui nous désarme Et devant le bonheur perdu Il faut savoir cacher ses larmes Mais moi, mon cœur, je n'ai pas su Il faut savoir quitter la table Lorsque l'amour est desservit Sans s'accrocher l'air pitoyable¹⁶ Et partir sans faire de bruits Il faut savoir cacher sa peine Sous le masque de tous les jours Et retenir les cris de haine Qui sont les derniers mots d'amour Il faut savoir rester de glace Et taire un cœur qui meurt déjà Il faut savoir garder la face Même moi, je t'aime trop Même moi, je ne peux pas Il faut savoir Mais moi, Je ne sais pas.	Bisogna saper ancora sorridere Quando il meglio si è ritirato E non resta che il peggio In una vita sciocca a piangere Bisogna sapere, costi quel che costi, Proteggere tutta la propria dignità E nonostante ciò comporti Andarsene senza voltarsi Affrontare il destino che ci disarmi E di fronte alla perduta felicità Bisogna sapere nascondere le lacrime Ma io, cuore mio, non ho saputo Bisogna sapere lasciar la tavola Quando l'amore viene sprecchiato Senza assumere l'aria pietosa E andar via senza fare chiasso Bisogna sapere nascondere la propria pena Sotto la maschera di ogni giorno E trattenere le grida di odio Che sono le ultime parole d'amore Bisogna sapere restar di ghiaccio E far tacere un cuore che sta già morendo Bisogna sapere salvarsi la faccia Ma io ti amo troppo Ma io non posso Bisogna sapere Ma io non so.
--	---

¹⁴ **Il faut savoir**: canzone di Charles Aznavour pubblicata nel dicembre 1961 nell'omonimo album *Il faut savoir*, l'ottavo album in studio del cantante franco-armeno, comprendente non solo anche canzoni di Charles Aznavour, ma anche di Georges Garvarentz, Michel Legrand, Eddie Barclay e altri cantanti del periodo.

¹⁵ **Pire**: Il termine *pire*, che significa "peggio", lo si trova già nel francese antico con *pire*, forma affiancata da altre tre derivanti dal latino *pejorem*: *pejur*, *peor* e *pior*. Famoso è il detto "Il n'y a pire eau que l'eau qui dort" (non c'è acqua peggiore dell'acqua che dorme), modo di dire che suggerisce di dubitare delle persone falsamente calme.

¹⁶ **Pitoyable**: Il termine *pitoyable*, che significa "pietoso", è una parola che in francese può avere differenti significati: innanzitutto, il termine indica chi fa pena, chi suscita compassione; inoltre, può indicare chi ha pietà, chi è incline a provare pietà. Infine, secondo un uso peggiorativo del termine, *pitoyable* può anche riferirsi a chi suscita lo scherno e un disprezzo pietoso.

LES EAUX DE MARS – LA PIOGGIA DI MARZO¹⁷

Un pas, une pierre un chemin qui chemine un reste de racine c'est un peu solitaire C'est un éclat de verre c'est la vie, le soleil c'est la mort, le sommeil c'est un piège entrouvert un arbre millénaire un nœud dans le bois c'est un chien qui aboie c'est un oiseau dans l'air c'est un tronc qui pourrit c'est la neige qui fond le mystère profond la promesse de vie c'est le souffle du vent au sommet des collines c'est une vieille ruine le vide, le néant c'est la pie qui jacasse c'est l'averse qui verse des torrents d'allégresse ce sont les eaux de Mars c'est le pied qui avance à pas sûr, à pas lent c'est la main qui se tend c'est la pierre qu'on lance c'est un trou dans la terre un chemin qui chemine un reste de racine c'est un peu solitaire c'est un oiseau dans l'air un oiseau qui se pose le jardin qu'on arrose une source d'eau claire une écharde, un clou c'est la fièvre qui monte c'est un compte à bon compte c'est un peu rien du tout un poisson, un geste c'est comme du vif argent c'est tout ce qu'on attend c'est tout ce qui nous reste c'est du bois c'est un jour le bout du quai un alcool trafiqué le chemin le plus court c'est le cri d'un hibou un corps ensommeillé	È mah è forse è quando tu voli rimbalzo dell'eco è stare da soli è conchiglia di vetro è la luna e il falò è il sonno e la morte è credere o no margherita di campo è la riva lontana ah tu, ba-bau è la fata Morgana è folata di vento onda dell'altalena un mistero profondo una piccola pena tramontana dai monti domenica sera è il contro ed il pro è voglia di primavera è la pioggia che scende è vigilia di fiera è l'acqua di marzo che c'era o non c'era è sì è no è il mondo com'era è Madamadorè burrasca passeggera è una rondine al nord la cicogna e la gru, un torrente una fonte una briciola in più è il fondo del pozzo è la nave che parte è un viso col broncio è stare in disparte è spero è credo è una conta è un racconto la goccia che stilla un incanto un incontro è l'ombra di un gesto, è qualcosa che brilla il mattino che è qui la sveglia che trilla è la legna e il fuoco, è il pane, la biada, la caraffa di vino il viavai della strada è un progetto di casa è lo scialle di lana,
---	--

¹⁷ *Les eaux de mars – La pioggia di marzo*: Le due versioni, francese e italiana, sono entrambe traduzioni del grande brano di Antonio Carlos Jobim, *Águas de Março* (per questo, nel corso della canzone, sono presenti dei versi in lingua portoghese). In francese è stato Georges Moustaki a proporla, mentre in italiano è stata scelta la traduzione di Giorgio Calabrese interpretata da Mina.

la voiture rouillée c'est la boue c'est la boue un pas, un pont un crapaud qui croasse c'est un chaland qui passe un bel horizon c'est la saison des pluies c'est la fonte des glaces ce sont les eaux de Mars la promesse de vie Une pierre, un bâton c'est Joseph et c'est Jacques un serpent qui attaque une entaille au talon un pas, une pierre un chemin qui chemine un reste de racine c'est un peu solitaire c'est l'hiver qui s'efface la fin d'une saison c'est la neige qui fond ce sont les eaux de Mars la promesse de vie le mystère profond ce sont les eaux de Mars dans ton cœur tout au fond un pas, une... pedra é o fim do caminho e um resto de toco, é um pouco sozinho ... un pas, une pierre, un chemin qui chemine un reste de racine, c'est un peu solitaire... ¹⁸	è un canto cantato è un'andana è un'altana è un passo che senti che viene, che va Il profilo dei monti col sole al di là è la pioggia di marzo, è quello che è la speranza di vita che porti con te è la pioggia di marzo, è quello che è la speranza di vita che porti con te È mah è sì è quando tu voli rimbalzo dell'eco è stare da soli la rosa, lo yo-yo, ninna oh ninna ah è un dolore però tanto male non fa la pioggia di marzo, è quello che è la speranza di vita che porti con te È mah è forse è quando tu voli rimbalzo dell'eco è stare da soli è un passo che senti, che viene, che va è un grande orizzonte, è quel che sarà è la pioggia di marzo, è quello che è la speranza di vita che porti con te...
--	---

¹⁸ Traduzione letterale dal francese: Un passo, una pietra/ un cammino che cammina/ un resto di radice/ è un po' solitario/ È un frammento di vetro/ è la vita, il sole/ è la morte, il sonno/ è una trappola socchiusa/ un albero millenario/ un nodo nel legno/ è un cane che abbaia/ È un uccello nell'aria/ È un tronco che marcisce/ è la neve che si scioglie/ il mistero profondo/ la promessa di vita/ È il soffio del vento/ in cima alle colline/ è una vecchia rovina/ il vuoto, il nulla/ È la gazza che blatera/ è la pioggia che versa/ dei torrenti di gioia/ sono le acque di Marte/ è il piede che avanza/ non sicuro, a passo lento è la mano che si tende/ È la pietra che lanciamo/ è un buco nella terra/ un cammino che cammina/ un resto di radice/ è un po' solitario È un uccello nell'aria/ un uccello che si posa/ il giardino che annaffiamo/ una fonte di acqua pulita/ una scheggia, un chiodo/ è la febbre che sale/ è un conto a buon conto/ è un po' niente/ un pesce, un gesto/ È come l'argento vivo/ È tutto quello che ci aspettiamo/ È tutto ciò che ci resta/ è legno/ è un giorno alla fine del molo/ un alcool alterato/ la strada più breve/ È il grido di un gufo/ un corpo assonnato/ l'auto arrugginita/ È il fango è il fango/ un passo, un ponte/ un rospo che gracchia/ è una chiatta che passa/ un bell'orizzonte/ è la stagione delle piogge è lo scioglimento dei ghiacci/ sono le acque di Marte/ la promessa di vita/ Una pietra, un bastone/ è Giuseppe ed è Giacomo/ un serpente che attacca/ un taglio al tallone/ un passo, una pietra/ un cammino che cammina/ un resto di radice/ è un po' solitario/ è l'inverno che svanisce/ la fine di una stagione/ è la neve che si scioglie/ sono le acque di Marte/ la promessa di vita/ il mistero profondo/ sono le acque di Marte/ nel profondo del tuo cuore/ un passo, una... pietra è la fine della strada/ e un resto di ceppo, è un po' solo.../ un passo, una pietra, un cammino che cammina/ un resto di radice, è un po' solitario...

HIER ENCORE¹⁹ – SOLO IERI

Hier encore J'avais vingt ans Je caressais le temps Et jouais de la vie Comme on joue de l'amour Et je vivais la nuit Sans compter sur mes jours Qui fuyaient dans le temps ²⁰	Solo ieri Avevo vent'anni Accarezzavo il tempo E giocavo con la vita Come si gioca con l'amore E vivevo la notte Senza contare sui miei giorni Che fuggivano nel tempo
J'ai fait tant de projets Qui sont restés en l'air J'ai fondé tant d'espairs Qui se sont envolés Que je reste perdu Ne sachant où aller Les yeux cherchant le ciel Mais le cœur mis en terre	Ho fatto tanti progetti Che sono restati nell'aria Avevo tante speranze Che si sono volatilizzate Che io resto perduto Non sapendo dove andare Gli occhi che cercano il cielo Ma il cuore messo a terra
Hier encore J'avais vingt ans Je gaspillais ²¹ le temps En croyant l'arrêter Et pour le retenir Même le devancer Je n'ai fait que courir Et me suis essoufflé	Solo ieri Avevo vent'anni Sprecavo il tempo Pensando di fermarlo E per trattenerlo Anche per mandarlo avanti Non ho fatto che correre E ho finito il fiato
Ignorant le passé Conjuguant au futur Je précédais de moi Toute conversation Et donnais mon avis Que je voulais le bon Pour critiquer le monde Avec désinvolture	Ignorando il passato In combinazione con il futuro Procedevo da solo Qualsiasi conversazione E davo la mia opinione Che volevo il bene Per criticare il mondo Con disinvoltura
Hier encore J'avais vingt ans	Solo ieri Avevo vent'anni

¹⁹ **Hier encore**: canzone composta da Georges Garvarentz e scritta da Charles Aznavour e pubblicata nel settembre 1964. La canzone è stata successivamente riproposta da differenti cantanti in ambito internazionale e, nel corso degli anni, è stata rivisitata dallo stesso Aznavour. La canzone Hier encore è compresa anche in quell'insieme di brani pubblicati dal cantante francese nell'album *Duos*, maggiormente composto da canzoni francesi e inglesi, ma contenente anche canti in tedesco, italiano e spagnolo. Come il titolo preannuncia, questo album presenta canzoni in cui Aznavour duetta con altri cantanti (alcuni anche di grande fama internazionale) e, in questa versione della ormai nota canzone francese, Charles Aznavour duetta con Elton John, rinominando il brano *Yesterday When I Was Young*.

²⁰ **Temps**: In questo testo, l'immagine di tempo proposta da Aznavour sembra riprendere l'idea di tempo proposta da Alphonse de Lamartine nella poesia "Le lac": il verso *sans compter sur mes jours qui fuyaient dans le temps* sembra, infatti, riprendere l'idea di tempo che scappa e fugge inesorabilmente proposta dal poeta ottocentesco quando afferma *mais je demande en vain quelques moments encore, le temps m'échappe et fuit* (ma io chiedo invano qualche momento ancora, il tempo scappa da me e fugge).

²¹ **Gaspillais**: Il verbo francese *gaspiller* vuol dire "sprecare, fare cattivo uso di qualcosa, perdendone così una parte". Probabilmente il termine *gaspiller* deriva da *gaspailier*, termine dialettale della Francia orientale. Questo termine, che si riferiva all'azione di *rejeter les balles de blé* (rivoltare le balle di fieno), deriva da *gaspail*, derivante a sua volta da *waspail*, forma derivante dalla Piccardia. In realtà, il termine ha origini ben più antiche poiché la radice del termine *waspail* (ovvero *wasp*) è di formazione preromana.

Mais j'ai perdu mon temps A faire des folies Qui ne me laissent au fond Rien de vraiment précis Que quelques rides au front Et la peur de l'ennui Car mes amours sont mortes Avant que d'exister Mes amis sont partis Et ne reviendront pas Par ma faute j'ai fait Le vide autour de moi Et j'ai gâché ma vie Et mes jeunes années Du meilleur et du pire En jetant le meilleur J'ai figé mes sourires Et j'ai glacé mes pleurs Où sont-ils à présent A présent mes vingt ans?	Ma ho perduto il mio tempo A fare follie Che non mi lasciano in fondo Niente di veramente accurato Solo alcune rughe sulla fronte E la paura della noia Perché i miei amori sono morti Prima ancora di esistere I miei amici sono partiti E non ritorneranno Per colpa mia ho fatto Il vuoto intorno a me E ho sprecato la mia vita E i miei giovani anni Dal migliore al peggiore Gettando il meglio Ho interrotto i miei sorrisi E ho congelato i miei pianti Dove sono adesso Ora i miei venti anni?
--	---

L'ACCORDEONISTE²² - IL FISARMONICISTA

La fille de joie est belle Au coin ²³ de la rue là-bas Elle a une clientèle Qui lui remplit son bas ²⁴ Quand son boulot ²⁵ s'achève Elle s'en va à son tour Chercher un peu de rêve Dans un bal du faubourg Son homme est un artiste C'est un drôle de petit gars Un accordéoniste Qui sait jouer la java ²⁶ Elle écoute la java Mais elle ne la danse pas Elle ne regarde même pas la piste Et ses yeux amoureux Suivent le jeu nerveux Et les doigts secs et longs de l'artiste Ça lui rentre dans la peau Par le bas, par le haut Elle a envie de chanter C'est physique Tout son être est tendu Son souffle est suspendu C'est une vraie tordue de la musique La fille de joie est triste Au coin de la rue là-bas Son accordéoniste ²⁷ Il est parti soldat	La ragazza di piacere (prostituta) è bella All'angolo della strada laggiù Ha una clientela Che le riempie il collant Quando il suo lavoro è finito Anche lei se ne va A cercare un po' di sogni A un ballo di periferia Il suo uomo è un artista È un ometto buffo Un fisarmonicista Che sa suonare la Java Lei ascolta la Java Ma non la danza Non guarda neanche la pista E i suoi occhi innamorati Seguono il gioco nervoso E le dita asciutte e lunghe dell'artista Le entra nella pelle Dal basso, dall'alto Ha voglia di cantare È qualcosa di fisico È tutta tesa Il suo respiro è sospeso È una vera appassionata di musica La ragazza di piacere è triste All'angolo della strada laggiù Il suo fisarmonicista È partito soldato
--	---

²² **L'Accordéoniste o La Fille de joie est triste:** il brano fu scritto per Piaf nel 1940 da un giovane caporale in partenza per il fronte di nome Michel Emer. Il brano si intitolava originariamente *La Fille de Joie est triste* che letteralmente significa la ragazza di gioia/di piacere (ovvero la prostituta) è triste. Alla cantante il brano piacque subito perché riprendeva temi, quello della prostituzione e quello degli amori spezzati dalla guerra, che le erano molto cari. La cantante lo inserì subito nel proprio repertorio cambiandone il titolo e presto ne fece un proprio cavallo di battaglia.

²³ **Coin:** termine francese che significa "angolo, luogo, cantuccio, posto, località". Si può evocare a questo proposito la famosa canzone di Charles Aznavour *Et moi dans mon coin*, in cui il termine francese si mostra arricchito da numerosi utilizzi e sfaccettature. In un primo momento, già a partire dal titolo, il termine *coin* sembra essere stravolto nella sua traduzione italiana *E io dal canto mio*. In un secondo momento, il termine francese sembra riacquistare il suo significato: *Et moi dans mon coin/ Si je ne dis rien/ Je remarque toutes choses/ Et moi dans mon coin/Je ronge mon frein/En voyant venir la fin* (Ed io, nel mio cantuccio/ Se non dico niente/ Noto tutto quanto/ Ed io nel mio cantuccio/ Mi tengo a freno/ Vedendo giungere la fine). Inoltre, il termine sembra arricchirsi di significati ulteriori nelle diverse espressioni utilizzate dall'autore; ne è un esempio il verso *Lui il t'observe/ Du coin de l'œil* (Lui ti osserva/ con la coda dell'occhio). Il *coin* di Piaf, però, ha ancora un altro significato: qui *le coin* è l'angolo di una strada, che diventa la scenografia della vita di una *fille de joie*.

²⁴ **Qui lui remplit son bas:** letteralmente: che le riempie la calza, ovvero che le permette di intascarsi molti soldi. Espressione che rinvia al fatto che la *fille de joie* raccoglie il denaro nella giarrettiere.

²⁵ **Boulot:** Espressione colloquiale per indicare il lavoro (Ex: *Il se rend au boulot* = va a lavoro).

²⁶ **Java:** Tipo di musica e di danza di gusto esotico molto in voga nella Francia degli anni Quaranta e ancora successivamente, come dimostrano canzoni quali *Java Javanaise* di Boris Vian o *La Javanaise* di Serge Gainsbourg.

²⁷ **Accordéoniste:** Termine che significa "suonatore di fisarmonica", da *accordéon* in francese, *accordion* in inglese e *Akkordeon* in tedesco (da *achòrdion*, "senza corde"). Si tratta di uno strumento musicale che è parte integrante della tradizione e anche del cliché popolare parigino, a cui non da ultimo ha attinto copiosamente Yann Tiersen per comporre la colonna sonora de *Il favoloso mondo di Amélie* e trasportare così lo spettatore nelle atmosfere tipiche e stereotipiche della capitale francese. In senso figurato viene adoperato in letteratura per definire una gamma completa, una sinfonia, un concerto: «La joie quoi! La violence avec de la rigolade! Tout l'accordéon des plaisirs!» (Gioia! Violenza e divertimento! Tutto un concerto di piaceri!) Céline, *Voyage au bout de la nuit*, 1932.

Quand il reviendra de la guerre Ils prendront une maison²⁸ Elle sera la caissière Et lui, sera le patron Que la vie sera belle Ils seront de vrais pachas²⁹ Et tous les soirs pour elle Il jouera la java Elle écoute la java Qu'elle fredonne tout bas Elle revoit son accordéoniste Et ses yeux amoureux Suivent le jeu nerveux Et les doigts secs et longs de l'artiste Ça lui rentre dans la peau Par le bas, par le haut Elle a envie de pleurer³⁰ C'est physique Tout son être est tendu Son souffle est suspendu C'est une vraie tordue de la musique La fille de joie est seule Au coin de la rue là-bas Les filles qui font la gueule Les hommes n'en veulent pas Et tant pis si elle crève Son homme ne reviendra plus Adieu tous les beaux rêves Sa vie, elle est foutue Pourtant ses jambes tristes L'emmènent au boui-boui³¹ Où y a un autre artiste Qui joue toute la nuit Elle écoute la java Elle entend la java Elle a fermé les yeux Et les doigts secs et nerveux Ça lui rentre dans la peau Par le bas, par le haut Elle a envie de gueuler C'est physique Alors pour oublier Elle s'est mise à danser, à tourner Au son de la musique Arrêtez! Arrêtez la musique³²!	Quando ritornerà dalla guerra Prenderanno una casa Lei sarà la cassiera E lui sarà il capo Come sarà bella la vita Saranno dei veri pasha E tutte le sere per lei Lui suonerà la Java Lei ascolta la Java Che canticchia piano piano Rivede il suo fisarmonicista E i suoi occhi innamorati Seguono il gioco nervoso E le dita asciutte e lunghe dell'artista Le entra nella pelle Dal basso, dall'alto Ha voglia di piangere È qualcosa di fisico È tutta tesa Il suo respiro è sospeso È una vera appassionata di musica La ragazza di piacere è sola All'angolo della strada laggiù Le ragazze fanno le offese Gli uomini non le vogliono E non importa se lei crepa Il suo uomo non ritornerà più Addio a tutti i bei sogni La sua vita è rovinata Tuttavia le sue gambe tristi La conducono al boui-boui Dove c'è un altro artista Che suona tutta la notte Lei ascolta la Java Lei sente la Java Ha chiuso gli occhi E le dita asciutte e nervose Le entra nella pelle Dal basso, dall'alto Ha voglia di gridare È qualcosa di fisico Allora per dimenticare Lei si è messa a danzare, a girare Al suono della musica Fermi! Fermate la musica!
---	--

²⁸ **Maison:** La "casa" a cui qui ci si riferisce non è una casa qualsiasi ma una "casa chiusa" in cui lei svolgerebbe il ruolo di cassiera e lui di fellone. È questo un immaginario legato all'epoca e al personaggio che oggi può farci trasalire perché il contesto storico in cui viviamo è ormai cambiato.

²⁹ **Pacha:** in italiano "pascià", titolo onorifico che nell'antico impero ottomano si attribuiva al governatore di una provincia (per esempio *Pacha de Damas*, il Pascià di Damasco). Per analogia, la parola si utilizza per indicare delle persone ricchissime, che vivono nell'agio, come nell'espressione "vivere come un pascià".

³⁰ **Elle a envie de pleurer:** questo verso ci suggerisce che è successo qualcosa di tragico al fisarmonicista, probabilmente è morto in guerra.

³¹ **Boui-boui:** Locale notturno di seconda categoria dove si suona musica.

³² **Arrêtez la musique!:** in questo grido "Fermate la musica!" la protagonista esprime tutta la sua disperazione per aver perso il suo amore fisarmonicista in guerra.

TOUS LES VISAGES DE L'AMOUR³³ – TUTTI I VOLTI DELL'AMORE

Toi, parée de mille et un attrails Je ne sais jamais qui tu es Tu changes si souvent de visage et d'aspect Toi, quel que soit ton âge et ton nom Tu es un ange ou le démon Quand pour moi tu prends tour à tour Tous les visages de l'amour	Tu, per tutti i tuoi mille e uno fascini Non so mai chi tu sia Cambi così spesso di viso e d'aspetto Tu, qualunque sia la tua età e il tuo nome Tu sei un angelo o un demone Quando per me prendi uno ad uno Tutti i volti dell'amore
Toi, si Dieu ne t'avait modelé Il m'aurait fallu te créer Pour donner à ma vie sa raison d'exister Toi qui es ma joie et mon tourment Tantôt femme et tantôt enfant Tu offres à mon cœur chaque jour Tous les visages de l'amour	Tu, se Dio non ti avesse plasmato Avrei dovuto crearti Per dare alla mia vita ragione di esistere Tu che sei la mia gioia e il mio tormento A volte donna, a volte bambino Tu offri al mio cuore ogni giorno Tutti i volti dell'amore
Moi je suis le feu qui grandit ou qui meurt Je suis le vent qui rugit ou qui pleure Je suis la force ou la faiblesse³⁴ Moi je pourrais défier le ciel et l'enfer Je pourrais dompter³⁵ la terre et la mer Et réinventer la jeunesse	Io sono il fuoco che cresce o che muore Sono il vento che ruggisce o che piange Sono la forza o la debolezza Io potrei sfidare il cielo e l'inferno Potrei domare la terra e il mare E reinventare la gioventù
Toi, viens fais de moi ce que tu veux Un homme heureux ou malheureux Un mot de toi, je suis poussière ou je suis Dieu Toi sois mon espoir sois mon destin J'ai si peur de mes lendemains Montre à mon âme sans secours Tous les visages de l'amour Toi, tous les visages de l'amour.	Tu, vieni e fai di me quel che vuoi Un uomo felice o disgraziato Una tua parola, io sono polvere o sono Dio Tu, sii la mia speranza e il mio destino Ho tanta paura dei miei domani Mostra alla mia anima senza soccorso Tutti i volti dell'amore Tu, tutti i volti dell'amore.

³³ **Tous les visages de l'amour**: canzone di Charles Aznavour pubblicata nel 1974.

³⁴ **Faiblesse**: Il termine *faiblesse* in francese indica chiunque manchi di forza o di vigore, di talento o di forza morale, ma può anche riferirsi a qualcuno di poco valore tanto sul piano fisico quanto sul piano morale. Il termine *faiblesse* deriva dal provenzale *febleza*, ma in diversi patois è rimasto il termine derivante dal francese antico *foibleté*.

³⁵ **Dompter**: Dal latino *domitare*, il termine *dompter* significa "dominare, ridurre un animale all'obbedienza, sottomettere con la forza un popolo a un'autorità, ridurre qualcuno all'obbedienza, spezzare l'ardore di un sentimento". L'Académie française, istituzione deputata allo studio e alla normazione della lingua francese, avrebbe dovuto sopprimere la *p*, lettera che non si pronuncia e che proviene da una tendenza medievale di mettere una *p* dopo una *m* o una *n* ma non lo ha fatto conservando così una traccia della derivazione.

LE MÉTÈQUE³⁶ – LO STRANIERO³⁷

Avec ma gueule de métèque³⁸ De juif errant, de pâtre³⁹ grec Et mes cheveux aux quatre vents Avec mes yeux tout délavés Qui me donnent l'air de rêver Moi qui ne rêve plus souvent Avec mes mains de maraudeur De musicien et de rôdeur Qui ont pillé tant de jardins Avec ma bouche qui a bu Qui a embrassé et mordu Sans jamais assouvir sa faim Avec ma gueule de métèque De Juif errant, de pâtre grec De voleur et de vagabond Avec ma peau qui s'est frottée Au soleil de tous les étés Et tout ce qui portait jupon Avec mon cœur qui a su faire Souffrir autant qu'il a souffert Sans pour cela faire d'histoires Avec mon âme qui n'a plus La moindre chance de salut Pour éviter le purgatoire	Con questa faccia da straniero Sono soltanto un uomo vero Anche se a voi non sembrerà. Ho gli occhi chiari come il mare Capaci solo di sognare Mentre ormai non sogno più. Metà pirata metà artista Un vagabondo un musicista Che ruba quasi quanto dà Con questa bocca che berrà A ogni fontana che vedrà E forse mai si fermerà. Con questa faccia da straniero Ho attraversato la mia vita Senza sapere dove andar E' stato il sole dell'estate E mille donne innamorate A maturare la mia età. Ho fatto male a viso aperto E qualche volta ho anche sofferto Senza però piangere mai E la mia anima si sa In purgatorio finirà Salvo un miracolo oramai. Con questa faccia da straniero
---	--

³⁶ **Le métèque**: Georges Moustaki (al secolo, Giuseppe Mustacchi) non è stato il primo a cantare questa canzone iconica, manifesto antirazzista, capace di rappresentare con sagacia lo spirito di un'epoca e di un'esistenza. In effetti, il brano, portato al successo nel 1969 dal cantautore, era già uscito nel 1967 con la firma di Pia Colombo che però lo cantava alla seconda persona singolare e non alla prima. Il cambiamento è però significativo perché il testo è una sorta di autoritratto di Moustaki, artista "straniero" ovunque e da nessuna parte. Nato da genitori italiani in Egitto, trasferitosi in Francia è poi divenuto con la sua arte e il suo spirito umanista un cittadino del mondo. Alla sua morte, l'amico, biografo e linguista Louis-Jean Calvet scriverà un commosso omaggio in forma di lettera di commiato sull'*Huffington Post* che, sul finale, recita così: "De quoi veulent-ils que je parle? Tiens, je vais parler de la Méditerranée, que tu résumes dans tes prénoms. Tes parents t'avaient baptisé Giuseppe, ton vrai prénom puisque vous parliez italien à la maison. La sage-femme t'avait déclaré à l'état civil égyptien en le traduisant en arabe, Youssef. A l'école française on l'avait traduit en français, Joseph. Devenu Jo pour les intimes, et devenu Georges en France. Tes prénoms, comme les langues que tu parlais, étaient un condensé de ce continent liquide, notre mer, notre mère. Il y a un bel été qui ne craint pas l'automne en Méditerranée. De quoi veulent-ils que je parle? Tu es parti ce matin au soleil levant. Alors bon vent, Ciao, salut, adios, adio, saudade, salam, shalom... » (Traduzione : Cosa vogliono che dica ? Ecco, dirò del Mediterraneo che tu racchiudi nei tuoi diversi nomi di battesimo. I tuoi genitori ti avevano chiamato Giuseppe, che è il tuo vero nome perché in casa parlavate italiano. La levatrice ti aveva iscritto all'anagrafe egiziana traducendo in arabo il tuo nome, Youssef. Soprannominato Jo dagli amici, sei poi diventato Georges in Francia. I tuoi nomi, come le lingue che parlavi, erano un condensato di questo continente liquido, il nostro mare, nostra madre. Nel Mediterraneo l'estate è talmente bella che non teme l'autunno. Cosa vogliono che dica? Te ne sei andato questa mattina all'alba. Allora fai buon viaggio, Ciao, salut, adios, addio, saudade, salam, shalom...).

³⁷ **Lo straniero**: versione italiana di Bruno Lauzi.

³⁸ **Métèque**: Nell'antica Grecia il *meteco* era chi, proveniente da fuori e per ragioni di lavoro, si stabiliva temporaneamente in una città-stato senza godere di tutti i diritti di cittadinanza. La parola in francese ha conservato echi di questa discriminazione e, infatti, non è neutra ma portatrice di una connotazione leggermente peggiorativa e razzista. Si utilizzava, soprattutto una volta, oggi molto meno, in frasi dal valore insultante come "Espèce de méthèque" (letteralmente: razza di straniero). Un esempio letterario di uso di questa parola con tutto il suo portato di storia, di differenziazioni e di segregazione, è quello che ne fa Carlos Liscano, scrittore uruguayano molto tradotto in Francia il cui romanzo d'ispirazione autobiografica *El camino a Itaca* (tradotto di recente in Italia per le Edizioni dell'Assenza con il titolo *Verso Itaca*) inizia proprio con una definizione della parola "meteco" per poi descrivere la parabola assurda e tragicomica di un immigrato latino-americano in Europa, di uno sradicato, un'anima errante.

³⁹ **Pâtre**: Questo termine francese significa letteralmente "pastore, colui che fa pascolare le pecore, le anime", quindi, per estensione, anche "Padre", nel senso religioso più che in quello familiare.

Je viendrais ma douce captive Mon âme sœur, ma source vive Je viendrais boire tes vingt ans Et je serai prince de sang Rêveur ou bien adolescent Comme il te plaira de choisir Et nous ferons de chaque jour Toute une éternité d'amour Que nous vivrons à en mourir Et nous ferons de chaque jour Toute une éternité d'amour Que nous vivrons à en mourir.⁴⁰	Sopra una nave abbandonata Sono arrivato fino a te Adesso tu sei prigioniera Di questa splendida chimera Di questo amore senza età. Sarai regina e regnerai, Le cose che tu sognerai Diventeranno realtà Il nostro amore durerà Per una breve eternità Finché la morte non verrà. Il nostro amore durerà Per una breve eternità Finché la morte non verrà.
--	--

⁴⁰ Traduzione letterale dal francese: Con la mia faccia da straniero/ Da ebreo errante, da padre greco/ E i miei capelli ai quattro venti/ Con i miei occhi sbiaditi/ Che mi danno l'aria di un sognatore/ Io che non sogno più spesso/ Con le mie mani da ladro/ Da musicista e da vagabondo/ Che hanno saccheggiato così tanti giardini/ Con la mia bocca che ha bevuto/ Che ha baciato e morso/ Senza mai saziare la sua fame/ Con la mia faccia da straniero/ Da ebreo errante, da padre greco/ da ladro e da vagabondo/ Con la mia pelle che si è rovinata/ Sotto al sole di tutte le estati/ e di tutte quelle che portavano le sottovesti/ Con il mio cuore che ha saputo fare/ Soffrire tanto quanto ha sofferto/ Senza per questo creare problemi/ Con la mia anima che non ha più/ La minima possibilità di salvezza/ Per evitare il purgatorio/ Verrò, mia dolce prigioniera/ Mia anima gemella, mia fonte di vita/ Verrò a bere i tuoi vent'anni/ E sarò principe di sangue/ Sognatore o adolescente/ In base a come vorrai scegliere/ E faremo di ogni giorno/ Un'eternità d'amore/ Che vivremo fino a morire/ E faremo di ogni giorno/ Un'eternità d'amore/ Che vivremo fino a morire.

COMME ILS DISENT⁴¹ – COME DICONO

J'habite seul avec maman Dans un très vieux appartement Rue Sarasate J'ai pour me tenir compagnie Une tortue, deux canaris Et une chatte Pour laisser maman reposer Très souvent je fais le marché Et la cuisine Je range, je lave, j'essuie, À l'occasion je pique aussi À la machine Le travail ne me fait pas peur Je suis un peu décorateur Un peu styliste Mais mon vrai métier c'est la nuit Que je l'exerce en travesti Je suis artiste J'ai un numéro très spécial Qui finit en nu intégral Après strip-tease Et dans la salle je vois que Les mâles n'en croient pas leurs yeux. Je suis un homme, oh! Comme ils disent. Vers les trois heures du matin On va manger entre copains De tous les sexes Dans un quelconque bar-tabac Et là on s'en donne à cœur joie Et sans complexe On déballe des vérités Sur des gens qu'on a dans le nez⁴² On les lapide Mais on fait ça avec humour Enrobé dans des calembours⁴³	Abito solo con mamma In un vecchissimo appartamento In rue Sarasate Ho per tenermi compagnia Una tartaruga, due canarini E una gatta Per lasciare che mamma riposi Spesso vado io al mercato E cucino Riordino, lavo, asciugo, Se occorre uso la macchina Da cucire Il lavoro non mi fa paura Sono un po' decoratore Un po' stilista Ma il mio vero mestiere è la notte E io l'esercito travestito Sono un artista Ho un numero molto particolare Che culmina in nudo integrale Dopo uno strip-tease E nella sala vedo che I maschi non credono ai loro occhi. Sono un uomo, oh! Come dicono. Verso le tre del mattino Andiamo a mangiare un boccone tra amici Di ogni genere In un bar qualunque E là ci doniamo alla pazza gioia Senza complessi Spifferiamo delle verità Su gente che ci sta sul naso Li lapidiamo Ma lo facciamo con umorismo In una veste ironica
--	--

⁴¹ **Comme ils disent**: brano musicale, scritto ed interpretato dal cantante franco-armeno Charles Aznavour, con l'arrangiamento di Christian Gaubert. Il brano fu pubblicato nell'album *Idiotie je t'aime* nel 1972.

⁴² **Sur des gens qu'on a dans le nez**: *Avoir quelqu'un dans le nez* (letteralmente: avere qualcuno nel naso) è un modo di dire francese che significa *ne pas aimer, ne pas supporter quelqu'un* (non amare, non sopportare qualcuno). Un altro modo di dire, che si basa anch'esso su questa sensazione, è *ne pas pouvoir sentir quelqu'un* (non poter sentire qualcuno) o *ne pas pouvoir piffer quelqu'un*, in cui il termine *piffer* deriva da *pif*, che ancora una volta significa "naso". Secondo alcune teorie, quindi, questo modo di dire deriva dal fatto che, quando non si sopporta una persona, anche l'odore di quest'ultima diventa insopportabile e, quindi, quella persona "ci sta nel naso".

⁴³ **Calembours**: Il termine *calembour* indica un gioco di parole basato sulla differenza di senso tra delle parole che si pronunciano allo stesso modo. Questo espediente retorico è molto utilizzato a fini umoristici; si pensi, per esempio, al celeberrimo calembour di Nino Frassica *un nanetto* invece che *un aneddoto*. L'etimologia del termine è incerta: nonostante la somiglianza con il termine *calembredaine* sia evidente, non si può stabilire un rapporto certo di derivazione. La prima apparizione del termine risale all'ottobre del 1768, quando fu usata da Denis Diderot in una lettera indirizzata a Sophie Volland. Successivamente il termine fu aggiunto al *Supplément à l'Encyclopédie* del 1776 e comparì nell'edizione del dizionario dell'*Académie française* del 1798. Una delle teorie sulla nascita di questa parola la fanno risalire all'evocazione del conte di Kahlenberg ambasciatore tedesco a Parigi il cui accento rendeva i suoi discorsi difficilmente comprensibili e così i suoi interlocutori, rifiutandosi di farsi ripetere il discorso, interpretavano liberamente le sue parole. Secondo un'altra teoria il termine deriverebbe dal verbo olandese *kallen* (parlare) e dal sostantivo del francese antico *bourde* (errore o menzogna).

Mouillés d'acide On rencontre des attardés Qui pour épater leurs tablées Marchent et ondulent Singeant ce qu'ils croient être nous Et se couvrent, les pauvres fous De ridicule Ça gesticule et parle fort Ça joue les divas, les ténors De la bêtise Moi les lazzi, les quolibets Me laissent froid puisque c'est vrai. Je suis un homme, oh ! Comme ils disent. À l'heure où naît un jour nouveau Je rentre retrouver mon lot De solitude J'ôte mes cils et mes cheveux Comme un pauvre clown malheureux De lassitude Je me couche mais ne dors pas Je pense à mes amours sans joie Si dérisoires À ce garçon beau comme un dieu Qui sans rien faire a mis le feu À ma mémoire Ma bouche n'osera jamais Lui avouer mon doux secret Mon tendre drame Car l'objet de tous mes tourments Passe le plus clair de son temps Au lit des femmes Nul n'a le droit en vérité De me blâmer de me juger Et je précise Que c'est bien la nature qui Est seule responsable si Je suis un homme, oh ! Comme ils disent.	Intinta nell'acido Incontriamo poi dei tiratardi Che per far colpo sulla compagnia Camminano ancheggiando Imitando quel che credono esser noi E si coprono, poveri pazzi, Di ridicolo. Gesticolano e parlano forte, Fanno le dive, i tenori Della stupidità. Gli scherzi e i lazzi Non mi sfiorano perché è vero Sono un uomo, oh! Come dicono. All'ora in cui nasce un giorno nuovo Rientro a ritrovare il mio destino Di solitudine Mi tolgo le ciglia ed i capelli Come un povero pagliaccio infelice Per il suo tedio Mi corico ma non dormo Penso ai miei amori senza gioia Talmente ridicoli A quel ragazzo bello come un dio Che senza fare nulla ha dato alle fiamme Il mio ricordo Mai la mia bocca oserà Svelargli il mio dolce segreto Il mio tenero dramma Perché la fonte di tutti i miei tormenti Passa le sue ore più belle Nel letto delle donne. Nessuno in verità ha diritto Di incolparmi, di giudicarmi E io preciso Che è in fondo la natura che É la sola responsabile se Sono un uomo, oh! Come dicono.
--	---

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI:

- Louis-Jean Calvet, *Georges Moustaki. Une vie* (Archipel, 2014).
- France Culture
- Robert de la Langue Française
- Dizionario francese-italiano Boch
- Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales
- Grammaire méthodique de la Langue Française de Riegel, Rioul et Pellat
- www.antiwarsongs.org

Foglio di sala a cura di Silvia Nugara (francesista, Università di Torino e organizzatrice presso Unione culturale Franco Antonicelli, Torino)